



Miss America in bicicletta

di **Marco Pastonesi**

Oakham, Surrey, Inghilterra. Hautboy Hotel. Donne contro. Due: Martha Sprague e Florence Harberton. La Sprague, albergatrice, e la Harberton, cliente, nonché tesoriera dell'associazione Rationale Dress e moglie di un visconte. La Sprague vieta l'ingresso alla Harberton. Il motivo: la Harberton indossa pantaloni alla zuava, camicia di flanella con cravatta, cappello a tesa e guanti. Insomma: è vestita da ciclista. E la cosa sembra moralmente disdicevole e addirittura – in pubblico – scandalosa.

Dal 1898 a oggi, dalla nobile Harberton alla talentuosa Elisa Longo Borghini, molto si è pedalato. La bici, che a molti appare femminile nelle sue linee, e nelle sue forme, e nei suoi modi, appartiene finalmente anche alle donne. Nel fare sport o turismo, nell'andare al lavoro o al mercato, nel vivere le vacanze o tutti i giorni. Ed è soprattutto grazie alle donne che adesso la bici si sta imponendo come stile, come moda, come uso.

Ma la strada è stata lunga. E a rileggerla ora sembra quasi incredibile. Mario Cionfoli ha scritto "Pedalare ciontovento!" (Marcianum Press, 176 pagine, 16 euro), cioè "il ciclismo femminile nella storia: figlio di un dio minore". Parte da lontano: dai velociferi, primo Ottocento, proibiti dai preti, ai velocipedi, seconda metà dell'Ottocento, cavalcati da audaci nobildonne alle Cascine di Firenze, dalle acrobazie di Miss Victoria, artista americana, alle incertezze della Regina Margherita, sostenuta "da tergo" da Edoardo Bianchi perché non cadesse a terra, da Miss America – inglese! – che disputa la Parigi-Rouen, 123 chilometri, nel 1869, ad Alfonsina Strada, la prima – e finora l'unica – donna a partecipare al Giro d'Italia degli uomini, nel 1924. Dell'era moderna, si citano le imprese della pura Maria Canins e delle impure Jeannie Longo e Fabiana Luperini. Interessante la lunga intervista di Carlo Delfino a Edita Pucinskaite, campionessa lituana (Giro, Tour, Mondiali), ormai toscana.

Cionfoli affronta anche le donne dei corridori: una per tutte, Giulia Occhini, la seconda moglie di Fausto Coppi, la Dama Bianca. E non dimentica le giornaliste: una per tutte, Anna Maria Ortese, inviata dell'"Europeo" al Giro d'Italia 1955. "Veniva avanti – scriveva la Ortese proprio di Coppi – in un modo incredibile, anche per un profano: senza sforzo, con una leggerezza e una violenza, che non gli costavano nulla, quasi precipitasse e il suo unico impegno consistesse nel dominare qualche potenza... A somiglianza del volto di tutti i corridori, era infiammato e cupo, gli occhi splendevano come di lacrime, un sudore copioso o acqua che si era versato sul capo, gli grondava dal collo e dalla fronte. Come il becco di un rapace sfinito, il suo naso pungeva l'aria, il bianco della polvere".

Tags: ciclismo;libri

PANE E GAZZETTA / Marco Pastonesi

PANE E GAZZETTA / cerca nel blog

CERCA

PANE E GAZZETTA / più letti

Ma perché, Santambrogio?

Conversando con Luigi Lo Cascio/Dorando Pietri

Saluti da Sanremo

Pantani, quella mattina a Campiglio

Pizzul quattro stagioni

Il sacrificio di Westra

05.08 | 14:13 Leonedellefiandre

L'incredibile Tuft

29.07 | 20:28 userID_9077478

A come Alpi e P come Pirenei

12.07 | 03:23 wSport

A come Alpi e P come Pirenei

06.07 | 22:23 marco_giovanni_per

A come Anquetil, P come Poulidor

05.07 | 12:51 pascal05

PANE E GAZZETTA / le categorie